



La scuola dell'infanzia compie 50 anni

ANCONA, 23 Marzo 2018 Liceo Galilei

Elisabetta Micciarelli

Il curricolo per la scuola dell'infanzia 30 anni di storia



Era il 1990 quando il prof. Piero Bertolini, grande maestro della pedagogia italiana, scriveva:

“Affermare per la scuola dell'infanzia la possibilità di parlare di **curricolo** e quindi impegnarsi per definirne le linee essenziali, significa liberare quella scuola da ogni persistente modello fondato su un sostanziale **spontaneismo** ed orientato su una innegabile estemporaneità, o, comunque, su una sorta di sottoutilizzazione pedagogica.

In altre parole, significa proporre per essa un **modello pedagogico** che per serietà di intenti, per consapevolezza delle scelte e per efficacia degli interventi, **nulla ha da invidiare ai modelli che informano i gradi successivi”**.

La scuola del fare, la didattica laboratoriale



In una delle ultime interviste dal titolo **“Se la scuola insegna più a ripetere che a creare...”** J. Piaget sosteneva la scuola attiva, in cui è fondamentale per i bambini avere materiali, porsi problemi, risolvere problemi, usare strumenti...

Uno sguardo profetico a quel modello di scuola laboratoriale a cui ancora oggi tendiamo con una certa ritrosia nella scuola dell'obbligo, ma già ampiamente messa in atto in molte scuole dell'infanzia.

La perseveranza e forza delle idee

La scuola italiana ha innegabilmente compiuto un salto di qualità, ma ancora, ho l'impressione che alcuni problemi ristagnino.

Vi lancio così tre provocazioni:

- **La grande cultura psicopedagogica si è offuscata, le idee dei maestri degli anni 70 e 80 rimangono attuali, ma non sempre hanno trovato riscontri sul piano della realtà;**
- **Al venir meno della riflessione teoretica, le scuole e gli (le insegnanti) non hanno ancora raccolto una sfida sostanziale: la ricerca sul campo;**
- **La scuola dell'infanzia non è ancora riuscita, del tutto, a riscattarsi da un'idea ancillare rispetto agli ordini successivi.**

Indicazioni Nazionali per il curricolo (D.M.254 del 13/11/2012)



Riposizioniamoci nel **2012** (D.M. n.254 del 13 novembre) con la pubblicazione delle **Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione**.

Dopo un triennio, se da un lato abbiamo assistito ad una ricca produzione di sperimentazioni, dall'altro si è registrata una **resistenza nell'abbandonare modelli didattici tradizionali di tipo prevalentemente trasmissivo**.

La ricerca pedagogica sviluppatasi attorno alla sperimentazione delle Indicazioni Nazionali ha condiviso l'importanza di una riflessione sulla didattica e sostenuto un modello di tipo laboratoriale, in grado di valorizzare l'autonomia e la responsabilità dei bambini e dei ragazzi al fine di **sviluppare competenze e saperi pertinenti**.

La didattica laboratoriale



Nelle scuole dell'infanzia la **didattica laboratoriale** è entrata già da molto tempo, fin dalla definizione dei “**campi d'esperienza**” risalenti al 1991 (*"i diversi ambienti del fare e dell'agire del bambino e quindi i settori specifici ed individuabili di competenza nei quali il bambino conferisce significato alle sue molteplici attività, sviluppa il suo apprendimento, acquisendo anche le strumentazioni linguistiche e procedurali, e persegue i suoi traguardi formativi, nel concreto di una esperienza che si svolge entro i confini definiti e con il costante suo attivo coinvolgimento"*) e **alla scuola dell'infanzia sarebbe opportuno guardare come a un modello a cui ispirarsi e la tanto invocata continuità potrebbe essere considerata in senso discendente anziché ascendente.**



Documento Comitato Scientifico Nazionale

Nell'ultimo documento redatto a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione e pubblicato pochi mesi fa, il paragrafo 4 è interamente dedicato alla scuola dell'Infanzia. Leggiamo: "...**è la scuola dell'attenzione e dell'intenzione, del curricolo implicito** - che si manifesta nell'organizzazione degli spazi e dei tempi della giornata educativa - **e di quello esplicito** che si articola nei campi di esperienza. Questi mettono al centro dell'apprendimento l'operare del bambino, la sua corporeità, le sue azioni, i suoi linguaggi. **Nella scuola dell'infanzia non si tratta di organizzare e "insegnare" precocemente contenuti di conoscenza o linguaggi/abilità**, perché i campi di esperienza vanno piuttosto visti come contesti culturali e pratici che "amplificano" l'esperienza dei bambini grazie al loro incontro con immagini, parole, sottolineature e "rilanci" promossi dall'intervento dell'insegnante".

Cittadinanza



Tra le **finalità** fondamentali della Scuola dell'Infanzia, oltre a "**identità**", "**autonomia**" "**competenze**" viene indicata anche la "**cittadinanza**": "Vivere le prime esperienze di cittadinanza significa scoprire l'altro da sé e attribuire progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni; rendersi sempre meglio conto della necessità di stabilire regole condivise; implica il primo esercizio del dialogo che è fondato sulla reciprocità dell'ascolto, l'attenzione al punto di vista dell'altro e alle diversità di genere, il primo riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutti; significa porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura."

L'INTEGRAZIONE COMINCIA DAI PICCOLI



Questo passaggio mi consente di traghettare il mio contributo verso il futuro della scuola dell'infanzia e, in particolare, verso una dimensione, quella dell'inclusione, che ho particolarmente a cuore: **L'INTEGRAZIONE COMINCIA DAI PICCOLI**. E' proprio dai primi anni di vita, ed in questo includo il progetto 0-6 nidi-infanzia che le istituzioni possono fare la differenza per l'inclusione di tutti, a patto che, ancora una volta, si possa contare su un progetto educativo scientificamente fondato e sulla professionalità degli insegnanti.

Nelle scuole dell'infanzia delle Marche (dati MIUR 2016/17) si registrava una percentuale di alunni stranieri del 12,8%. Di questi, l'11,2% è nato in Italia.

Nelle scuole dell'infanzia gli allievi stranieri nati in Italia rappresentano quasi l'88% del totale degli alunni stranieri.

Che cosa significano questi dati per noi educatori? Significa che, in un progetto di curricolo verticale, in una logica di **lungimiranza**, la scuola dell'infanzia e i nidi rappresentano i luoghi privilegiati per avviare progetti attenti a prevenire ogni processo di emarginazione, di esclusione e di possibile insuccesso scolastico.

Il progetto 0-6



- Per concludere: ZERO SEI vorrei spendere due parole sul Decreto 65. Oggi la Scuola dell'infanzia compie 50 anni. Abbiamo di fronte un'Istituzione tutto sommato giovane, ma al contempo matura per affrontare una nuova sfida, che mi auguro, possa avere un seguito nell'agenda politica del futuro governo: il progetto 0-6.
- Le barriere che si frappongono ad un percorso di crescita di continuità, sono solo di natura Istituzionale.
- Anche gli asili nido, come le scuole dell'infanzia devono fare i conti con una storia di natura più assistenziale che educativa.
- Un retaggio che pesa, insieme a molte altre variabili, sull'immagine dei nidi che, troppo spesso, non riescono a dialogare con le scuole dell'infanzia. Il risultato: pregiudizi e ansie tra i genitori, fratture nel processo educativo, senso di inadeguatezza...al pari di ogni passaggio dall'infanzia alla primaria, dalla primaria alla secondaria di I grado, dalla secondaria di I grado alla secondaria di II. Una storia infinita, che si ripete.

